



Film: **La caduta degli dei**, regia di Luchino Visconti (1969).

PROGETTO NOACH

di Alberto Milazzo

*«[...] si sarebbe detto che ogni potente del mondo si trovasse a Sankt Moritz:
i comunisti non avevano che da bombardare il Corviglia Club»
(Truman Capote, Lettere)*

Avvenne tutto in un secondo. L'ultimo.

Lynx guardò il suo Patek Philippe che segnava le ventitré cinquantanove e cinquantanove e fu investito da una consapevolezza nuova. Poteva sentire i pensieri delle persone che aveva intorno. O almeno così gli sembrò per un infinito istante. Come se la sua anima si espandesse, fino a raggiungere quelle degli altri invitati al Capodanno del Grand H. E non solo gli invitati, ma le corvée delle cameriere, le brigate di sala, di cucina. Una frustata elettrica risaliva dalla base della colonna vertebrale e accendeva a giorno le connessioni del suo cervello, stimolandolo a una visione interiore mai sperimentata prima. Era un tardivo senso di colpa a metterlo in quell'irreale prospettiva?

Lynx, si sarebbe letto l'indomani sin sulle prime agenzie di stampa, era la mente di un gruppo di pluto-terroristi - così si definivano - che aveva lanciato l'attacco più ardito alle gerarchie economiche planetarie.

Non si ricorda niente di simile dai tempi del Titanic recitava il Guardian. Il Washington Post titolò: *The Lynx Iceberg*. E il soprannome venne copiato dal resto del mondo. Proprio come un iceberg, infatti, al di sotto di Lynx, la punta emersa, una vasta schiera di esaltati si allargava in una struttura piramidale che avrebbe impegnato per anni le agenzie d'intelligence internazionali. Ma questo era domani.

Lynx frequentava il Grand H dall'infanzia. Da generazioni la sua famiglia lo sceglieva per le vacanze invernali. Un'opera di titanismo architettonico, un po' manierato gotico catalano, un po' delirio wagneriano alla *Neuschwanstein* e un po' eremo per aquile alla Berghof, il Grand H era il cuore pulsante e segreto dell'economia di Sankt Moritz. Era lì che Lynx aveva imparato a sciare, lì si era ubriacato di Turqueray e Vodka Imperial fino a svenire, lì aveva sniffato coca pura come una vestale di Roma antica mentre un DJ berlinese mixava elettronica da Berghain a una sinfonia di Lully, lì soprattutto aveva rinverdito i riti di famiglia e imparato a saldare le amicizie che contano.

L'idea del Progetto Noach cominciò a formarsi nella sua mente proprio all'ombra del Grand H. Aveva da poco compiuto dodici anni quando Baboon, suo padre, durante un giro in slitta del lago, gli aveva sussurrato:

- Questo posto, figlio mio, mi ricorda l'arca di Noè incastrata fra le creste dell'Ararat.

Lynx aveva alzato lo sguardo al Grand H. Il profilo allungato e compatto dell'hotel, un ventre fertile e caldo pronto a custodire la vita di pochi mentre fuori le temperature scendevano a venti gradi sottozero, rendendo impossibile la sopravvivenza di tanti.

- Bella la metafora di Noè. A pensarci meglio: mettere al sicuro il capitale quando il mondo sta affondando e aspettare tempi migliori è il miglior consiglio che un padre possa dare a un figlio. Saggi investitori questi ebrei! - aveva fatto Baboon con un ghigno antisemita, mentre intirizzito ficcava le mani sotto la coperta di lupo che fasciava la slitta come una gualdrappa da zarina.

Baboon non poteva sospettare che l'immagine dell'arca si sarebbe piantata nel cervello del figlio e sarebbe cresciuta come un tumore, fino a gemmare la mostruosità che avrebbe decretato la fine di un'epoca.

L'esplosivo era stato collocato nei piloni che ancoravano la struttura del Grand H alla roccia silicea della montagna. La detonazione avrebbe fatto implodere l'hotel, con un effetto simile al collasso delle Twin Towers. La differenza con l'Undici settembre, a sentire



Photo di Prachi Palwe • Unsplash

Lynx, era che qui non c'erano terroristi islamici, nessun fanatismo religioso. Quei caprai assoldati da Bin Laden odiavano il diverso. Lynx, così spiegava ai suoi, invece odiava l'uguale. Baboon soprattutto, e quelli come lui. Li odiava almeno quanto odiava sé stesso.

Il giorno dell'attentato, Lynx non aveva ancora compiuto trent'anni, eppure conosceva dall'interno i meccanismi della plutocrazia internazionale. Sapeva a memoria la corruzione che ingollavano a ogni sorso di vino, in quelle cene fra le Alpi, e ne aveva orrore. Accordi miliardari venivano siglati con una stretta di mano, pasteggiando a Inglenook del '41, un Cabernet Sauvignon prodotto da Coppola con i soldi incassati da *Il Padrino*.

Lynx non avrebbe sterminato la sua famiglia insieme a quelle degli amici di Baboon perché si sentiva migliore di loro, si sarebbe al contrario ucciso con loro perché, come amava dire, non c'è redenzione dalla ricchezza. Il suo credo da novello angelo sterminatore serpeggiava in rete, dietro codici criptati che rimandavano all'occulto "Progetto Noach", e moltiplicava proseliti.

1. Non si guarisce dalla ricchezza, è una necrosi che uccide per contiguità.
2. L'unica possibilità di sopravvivenza per la specie umana è amputare la necrosi.
3. Per massimizzare i risultati bisogna colpire al cuore.

Feste faraoniche come l'appuntamento internazionale del Capodanno a Sankt Moritz erano l'ideale. In un colpo solo sarebbero spariti interi imperi. Meglio di una rivoluzione, di un colpo di Stato. Un'operazione quasi indolore, perdite umane accessorie minimizzate, limitate al personale di servizio del Grand H.

Due ore prima della mezzanotte fatidica, Lynx aveva lasciato il suo appartamento al settimo piano dell'Hotel, per raggiungere gli invitati al rito dell'aperitivo in foyer. L'abito D&G appena consegnato da un commesso cerimonioso, discendente diretto di un lacchè d'*ancien régime*, gli tirava un po' sulle spalle ancora inturgidite per l'ora buona di bracciate alla piscina del Grand.

Nell'immensa hall dalla foggia retrò, foderata in quercia dall'ultimo ammodernamento degli anni Venti, Lynx era subito stato raggiunto dall'amico Jackal.

Febbrile, segaligno, dotato di un sarcasmo che sconfinava volentieri nel turpiloquio, Jackal non la smetteva di ciarlare. Jackal non era a suo agio con l'idea di morire, ma Lynx aveva trovato da tempo il modo per assoggettarlo alle sue mire. Fu a una partita di polo su ghiaccio, quando entrambi frequentavano il primo anno del *Le Rosey*, un liceo di Ginevra da centomila euro di retta l'anno stipato dai delfini delle teste coronate di mezza Europa. All'epoca le vacanze di mid-term si facevano in sella a puledri argentini scortati fino ai picchi dei Grigioni e massaggiati come manzi di Khobe. Alla fine di un *chukker*, Jackal gli aveva confessato i suoi sentimenti. Lynx lo aveva squadrato e, senza scomporsi, allungata la sua mazza di bambù preferita allo stalliere perché fosse ricoverata insieme al suo cavallo, aveva pensato di ricompensare l'affetto mal riposto di Jackal facendolo entrare nel Progetto Noach, all'epoca appena avviato.

L'amore differito come garanzia di sodalità, un altro dei trucchetti appresi da Baboon.

Basta con il decadentismo degli amori eatoniani, basta con le *soirées mondaines*, con i *bals masques* ispirati alle feste di Dalì, basta con gli Chagall sul caminetto, le giraffe impagliate in soffitta, le Bugatti in garage, basta con le sciare a Gstaad, con le *lettres de Châteaux*, con le eterne allusioni al *lignage*, con i Natale a Tangeri, con i castelli in restauro emorragici, con i soffitti affrescati di Venezia, basta con gli amanti arruolati fra i bagnini di Forte dei Marmi e i *valets de chambre* di Vienna, basta con i *fill up* a Malibù, basta con i *fleurburger* di Las Vegas, cinquemila euro a panino, basta col *base jumping* dal tetto del Burj Khalifa.

Basta.

Jackal, ansante, arponava il braccio di Lynx guidandolo per un giro ricognitivo.



Photo di David Groves • Unsplash

- Il parrucchino laggiù. Lynx, lo vedi? Pare un gibbono senescente. È Hervey C***. Ha fatto una fortuna sposando la gigantessa alla sua destra. Quella che nonostante le promesse del chirurgo estetico continua a sembrare una tapioca con le perle. Due buzzurri. Una grossa fabbrica d'imballaggi a Odessa come copertura. Da generazioni fanno affari con i separatisti filorusi in Crimea, nascondendo armi e truppe paramilitari sulle loro chiatte ormeggiate in ogni porto del Mar Nero. Guarda come se la ridono. Se sapessero cosa li aspetta.

- Tappati la bocca, Jack.

- Scusa, Lynx. È che questa cosa mi sta facendo strappare. Boom e affanculo i nazi-soviet. - Jackal sogghignò equino

- E là, alla tua destra, puoi ammirare i K***. Lei è un trionfo di grassa ignoranza, la cosa più complessa che riesce a pronunciare senza incartarsi è Manolo Blahnik. Nota con quanta disinvoltura si è gettata addosso una pelle di leopardo. La sfoggia come un dittatore africano al suo primo discorso alla nazione. Scorie radioattive, ecco di cosa si occupa davvero la signora.

- Ricordati di essere cortese, Jack. Allunga complimenti di rito. Nessuno deve sospettare. Li voglio sorridenti all'esplosione.

- Già, l'esplosione - Jackal esitò per un attimo - Hai già salutato Lady V***? No? Devo presentartela. Duecento anni, pare un volturo di *Twilight* con quella crocchia di capelli bianchi sul cranio. Azzimata in metri e metri di seta rosa confetto. Una fragola guasta. Possiede mezzo West End eppure non ha mia rinunciato alla tradizione di strozzinaggio con cui la sua famiglia ha messo su un impero immobiliare. A morte!

- Modera i toni.

- Scusa, amico. Stasera ci sono proprio tutti. Meglio delle previsioni. Perfino i F*** si sono presentati. Lui parla della scoperta del petrolio nelle sue proprietà come Maometto parlava dell'annuncio dell'angelo Gabriele. Come dargli torto? Nessun angelo che voglia fare proseliti oggi annuncerebbe il Corano; quello che gli arabi vogliono annunciato è un bel pozzo di greggio al centro del salotto. Ma, d'altronde, non lo vorremmo tutti, arabi e no?

- Ed è per questo che dobbiamo morire. Tutti - aveva replicato Lynx.

Hare non si era vista all'aperitivo. Lynx non si fidava di lei. Temeva la debolezza congenita di sua sorella, quella compassione mielosa per il mondo che Hare sembrava essudare da ogni poro. Eppure non s'era mai tirata fuori da Noach, e il suo giro di amiche garantiva una fetta importante del parterre che Lynx aveva in mente di sterminare. Il fatto che Hare fosse svanita proprio la sera dell'attentato, però, lo metteva in allarme. Se non fosse stato per lui, per la finezza di visione che lo contraddistingueva, nessun piano sarebbe andato in porto. Impossibile delegare. Nemmeno a sua sorella. Per questo doveva immolarsi per primo, per dare l'esempio a chi che sarebbe venuto dopo.

Lynx aveva distribuito i posti d'onore, assegnando le sale del Gran H alla sua cerchia più ristretta. Lui e Hare, avrebbero supervisionato la *Colosseum*. Jackal era di stanza al *Restaux*. Wolf, un compagno di studi di Lynx appassionato frequentatore di vecchie idee bolsceviche quanto di nuovi complottismi, si mescolava agli invitati dell'esclusiva sala *Follies*. Ferret, giovane discendente di una famiglia aristocratica olandese nota per possedere la più vasta collezione privata di cimeli del Terzo Reich, passeggiava sotto l'alta volta della *Grand Hall*, là dove troneggiava il mastodontico orologio che avrebbe segnato la mezzanotte ufficiale. Ognuno al suo posto e in verità nessun compito assegnato. Era solo una questione di timer. A mezzanotte sarebbe successo. Nessun interruttore da premere. Nessuna ricetrasmittente nascosta nel revers della giacca, nessun auricolare affondato nel timpano. Quelle erano robe da film. I ragazzi si ripartivano le sale per puro piacere estetico, ognuno tenendo per sé una porzione di gloria al momento della detonazione, un posto in prima fila nel giorno del Giudizio.

Gli invitati già danzavano estatici fra i tavoli e la pista, arpionando bottiglie di Louis Roederer, le facce stravolte dalle troppe visite a ben altre piste accomodate con falsa discrezione sui marmi di carrara dei bagni di servizio.

Five. Four. Three. Two. L'ultimo secondo.

Lynx guarda l'orologio da polso, 23.59.59. Ed è qui che gli pare di sentire ogni respiro intorno a sé.

È zoppa, cazzo. Mia figlia è zoppa. Non c'è un modo diverso di dirlo. E io sono qua. In piedi. E fra poco ballerò fino a svenire. E ho tutte le ragioni del mondo per essere la più felice delle donne. Ma lei resterà zoppa e non danzerà. E allora anche la mia danza è zoppa. Pensa la donna sulla balconata, a ore dodici rispetto a Lynx, mentre sul cellulare le arrivano con tempismo impersonale e perfetto gli auguri del direttore marketing mondo della *maison* di moda che possiede.

Se mi tocca ancora una volta urlo. Giuro che urlo. Lynx ha appena poggiato gli occhi su una ragazza due tavoli più in là e subito gli arrivano i pensieri più intimi della sconosciuta. *Quei polpastrelli ruvidi sotto lo spesso strato di idratante. Hai voglia a ungerli con dosi generose de La Creme Shiseido, 50 grammi, undicimila euro, più cara dell'oro. Non è perché ha tre decenni più di me, ma per quell'insopportabile sensazione di ruvidezza da bottegaio ogni volta che mi accarezza. Mi manda ai pazzi ... Devo pensare a mia madre. Le spedirò un altro regalo. E sarà così felice ... così felice in Belize che di nuovo non m'importerà più delle sue mani addosso. Magari le mando proprio una confezione di La Creme, vasetto in platino e cristalli St Louis.*

Come faccio a leggere i pensieri di chi gli sta intorno? Si chiede Lynx, stupefatto.

Il radar che gli si è piantato in testa espande la ricerca. Intercetta adesso le risate di un gruppetto di quindicenni che s'avviano lentamente e inesorabilmente al coma etilico pasteggiando a *Domaine Leroy Musigny Grand Cru*. Le



Photo di Matt Atherton • Unsplash

ragazze indossano miniabiti Prada e scarpe più alte dei loro sogni e sono già marce, votate a una cecità sorda che sperano le salverà dal guardare in faccia il nulla che le abita.

Qualcuno scopa, strafatto di cocaina e Levitra nella suite 218.

Lynx vede tutto. O crede di vedere tutto. Fa anche a tempo a chiedersi se non sia una consapevolezza che prende ogni uomo l'istante prima di morire. L'ultimo regalo dell'esistenza.

Il nastro si srotola in ogni direzione e si moltiplica in mille nastri, simultanei, un polpo di emozioni che ha una sola testa in Lynx.

Vede la mensa aziendale del personale, al secondo piano interrato, un trionfo di abbracci e urla. Più in basso, fra i garagisti, un ragazzino appena assunto avvia Skype e mostra tronfio la livrea, col monogramma del Grand H ricamato in oro sul petto, ai parenti in Brasile.

In un istante eterno, Lynx conosce tutto. È una vertigine inattesa di consapevolezza di cui non sa bene che farsene.

A poca distanza da un pilone, nella grotta che porta alla SPA, Lynx visualizza un uomo della sicurezza. La testa bassa a scrutarsi i piedi. Non passerà nessuno a fargli gli auguri e laggiù il cellulare non prende. L'uomo pensa alla paga astronomica che gli verrà depositata direttamente sul suo nuovo conto svizzero, e finge che della solitudine non gl'importi.

Ma è solo quando il nastro lo conduce in piscina, che la vede.

Hare è da sola, quattro piani più in basso. Ha sfilato il vestito della festa e si è immersa nuda nell'ampia vasca termale, l'immenso diorama di un lago alpino. Hare stringe forte nel pugno della mano destra l'anello di fidanzamento. Il diamante le si pianta nel palmo e uno spillo di dolore le punge il cranio.

Non vale niente. È solo una pietra, ripete a sé stessa come un mantra. La ragazza osserva la neve che fiocca pacifica, di là delle alte vetrate che separano la piscina dal paesaggio polare. La consola l'idea che finisca qui, stanotte. Mio fratello può permettersi di essere stupido, esageratamente stupido, perché siamo ricchi, esageratamente ricchi. A Hare non importa del Noach, non le importa di una promessa di matrimonio stereotipa e fasulla, non le importa nemmeno se e quanto quell'attentato salverà il mondo. *Va bene morire adesso, nuda, in una polla di acqua a 35 gradi che sgorga solo per me dal cuore delle Alpi.*

È dentro quell'istante, al centro del secondo prima di mezzanotte, la visione di Hare lo fa tentennare. Per la prima volta, Lynx pensa di tornare indietro. Di fermare tutto. Di lavorare come un mulo per regalare un istante di piena felicità a quella ragazzina che gli è cresciuta silenziosa e incongrua al fianco. Ma poi no, impossibile, il Progetto Noach è automatizzato. Sarà come lui ha deciso, così com'è stato clinicamente concepito.

È l'attimo passa, e il Patek segna mezzanotte.

Un boato fondo. Gli invitati saltano un respiro. La struttura del Grand H vacilla e davvero sembra l'arca di Noè che s'arena sull'Ararat.

Ribaltare il paradigma, pensa Lynx, quell'arca del racconto biblico che salvava alcuni e lasciava morire tutti gli altri sarà questa volta la tomba di una élite, la cui morte garantirà la sopravvivenza di chi non ha il biglietto di prima classe.

Lynx indurisce i pensieri, scaccia la tardiva compassione per Hare, si concentra sulla gioia che gli procura l'idea dell'imminente scomparsa del tavolo 32, ereditieri di una immensa villa in stile pompeiano alla periferia di Marsiglia i cui costi sono coperti dall'affitto dei locali a tagliatori di droga al soldo della mafia siciliana che traffica sulla tratta Palermo - New York.

Morte al tavolo 67, arruolamento, dietro false promesse di lavoro, di schiavi indiani per le mire palazzinare dei califfi qatarini.

Morte al tavolo 112, industria tedesca di farmaci attualmente impegnata a testare una molecola rivoluzionaria ma potenzialmente letale sui malati di AIDS dell'Africa subsahariana.

Morte al tavolo 38, esponenti della lobby delle armi americana implicati in traffici di bambini-soldato in Kenya.

Morte al tavolo 9, fiancheggiatori di prostituzione minorile per un club di pedofili con base alle Bahamas.

Morte al tavolo 91, riciclatori di denaro sporco della *Bank of England* con ottime entrate nel parlamento di Sua Maestà.

Lynx avrebbe potuto andare avanti all'infinito.

Le esplosioni procedono chirurgiche. Polverizzati, i piloni sprofondano nella SPA. Ai piani superiori, là dove sono le camere, si levano urla disumane.

Mentre la band intona l'immane *I will survive*, il pavimento della sala da ballo trema. È terrore puro. Tutto rovina. I parquet risucchiati dal vuoto sottostante, i corpi inghiottiti dalle voragini.

Dall'altra parte del lago, dalle case della servitù, dalle finestre degli hotel più economici, la vista del Grand H che frana si fa apocalittica. Le detonazioni hanno fatto tremare le montagne intorno. Costoni di neve si riversano a valle. Ma è il lento, inesorabile implodere del Grand H che lascia senza fiato. Una slavina di detriti precede il collasso immenso dell'hotel che prende abbrivio. Poi, il Grand H si spacca al centro, schiantandosi contro il molo del parcheggio pubblico, più in basso. E, alla fine, l'arca, divisa in due tronconi, ritrova l'acqua. E s'immerge nel lago. La superficie ghiacciata crepa sotto l'enorme peso, come avesse la sottigliezza d'un guscio d'uovo, e ingolla la frana con un gorgogliare sinistro. Lo spostamento di volumi nel lago genera un'onda di tsunami che corre al lato opposto e va a sradicare le prime linee della pineta. Stormi di corvi si sollevano storditi, il ghiaccio della notte ancora sulle penne nere. Poi, come un'immense risacca, l'onda torna indietro e rulla insieme alberi sradicati, architetture, brandelli di arredi, corpi straziati. Le urla di chi assiste allo schianto scolorano in un pallido richiamo di sirene che s'addensa macabro all'orizzonte.

Mezzanotte e otto minuti. Le immagini fotografate dai cellulari e i video postati in rete gelano il mondo. Presto circolerà una frase di Lynx, trovata fra le pieghe delle prime intercettazioni condotte sui siti del "Progetto Noach": *È solo l'inizio*.

Due settimane più tardi, i sommozzatori estrarranno dal lago gelato l'ultimo corpo. Una ragazza nuda che serra nel palmo della mano un anello con un piccolo diamante. Il *frogman* intervistato dichiarerà, "pareva non volere più lasciarlo andare".

Photo di Viktor Forgacs • Unsplash



Alberto Milazzo

Palermo, 1974. Dopo la laurea in filosofia ermeneutica, si dedica al lavoro di autore e drammaturgo. Si specializza in scrittura televisiva e cinematografica vincendo la borsa di studio RAI-Script (Roma) e Scuola Holden (Torino). Approfondisce temi di suo interesse alla Harvard University e alla ULPAN, Scuola ebraica di Milano, e prende un Master universitario in letteratura italiana e latina. Ha pubblicato *Uomini e insetti* (Mondadori, 2015) e *La morale del centrino* (SEM, 2019). Ha tradotto *Queer City* di Peter Ackroyd (SEM, 2018). Suoi racconti brevi sono apparsi in *Gli Intemperanti* (MeridianoZero, 2004), e su riviste letterarie *Tazebao*, *Carie*, *Crack*, *Corriere Romagna*. Nel 2020 debutta il suo *Aspettando Manon*, Teatro Libero, menzione speciale premio Annoni. Nel 2021 vince il premio Annoni con "Tu sei la Bellezza", poi in scena al Teatro Litta di Milano. Collabora con diversi teatri (Teatro Libero Palermo, Teatro dei Rinnovati Siena, Teatro Eliseo Roma, Teatro Franco Parenti, Teatro Arsenale Milano); riceve premi e segnalazioni (Outis, Teatro Scienza, Xavier Fabregas, Belleville). Musicista, si specializza prima al Brass di Palermo e poi alla Civica Scuola di Jazz di Milano, diretta da Franco Cerri ed Enrico Intra.